



Società Italiana di Diritto Internazionale e di  
Diritto dell'Unione Europea



## **Incontro tra dottorandi di ricerca in diritto internazionale e diritto dell'Unione europea “Alberico Gentili” 14-15 aprile 2023, XII edizione**

*Abstracts in ordine alfabetico*

- 1. Giulia Agrati, Il controllo giurisdizionale delle misure di applicazione del diritto dell'Unione europea**
- 2. Giulia Bosi, The Right of Everyone to Mental Health**
- 3. Veronica Botticelli, I ricorsi interstatali in materia di diritti umani: problematiche procedurali e prospettive di coordinamento tra interessi dello Stato e dimensione individuale**
- 4. Marianna Bianca Galantucci, Migrazioni forzate, cambiamento climatico e responsabilità degli Stati per violazioni extra-territoriali dei diritti umani**
- 5. Lorenzo Grossio, The Principle of Proportionality of Offences and Penalties Between EU Law and the ECHR**
- 6. Marta Stroppa, Autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities**
- 7. Davide Vaira, Liberalizzazione degli scambi commerciali e cybersicurezza nazionale**
- 8. Federica Velli, The Principle of Sincere Cooperation in EU External Relations Law**

## Il controllo giurisdizionale delle misure di applicazione del diritto dell'Unione europea

di

Giulia Agrati

Nel silenzio del diritto primario, l'approccio della dottrina "comunitarista" al tema dell'esecuzione del diritto dell'Unione europea non sembra essersi mai discostato dalla rigida dicotomia tra i casi, del tutto ordinari, di amministrazione indiretta del diritto dell'Unione da parte degli Stati membri e i (rari) casi di amministrazione diretta da parte dell'Unione (cfr. in particolar modo, art. 291, par. 1 e 2 TFUE e art. 4, par. 3 TUE). Questo paradigma, che si fonda sul principio di leale cooperazione, è strettamente debitore dell'impostazione classica, di matrice internazionalistica, secondo cui l'attuazione degli impegni presi su base pattizia spetta esclusivamente agli Stati firmatari di tali impegni, salva l'eccezionale ipotesi, introdotta nell'ordinamento "comunitario", in cui siano necessarie *condizioni uniformi di esecuzione*, tale da permettere all'Unione stessa di attrarre a sé la competenza esecutiva.

In tempi più recenti, tuttavia, la comparsa di nuove forme organizzative<sup>1</sup> e procedurali ha condotto a un intreccio via via maggiore tra il livello di amministrazione nazionale e quello "comunitario", tale da comportare una sempre più fitta rete di tecniche collaborative, formali e informali, tra Unione europea e Stati membri e, di conseguenza, la progressiva erosione *de facto* del tradizionale sistema dicotomico di esecuzione del diritto dell'Unione. A ciò si aggiunga l'emersione di "nuove" fonti del diritto, marcatamente atipiche e dalla forza obbligatoria socialmente rilevante che richiedono momenti esecutivi interamente a debito delle autorità nazionali, così come, in aree del diritto regolatorio fortemente caratterizzate *ratione materiae*, di fonti il cui procedimento di adozione vede una giustapposizione o una continuità di momenti nazionali e "comunitari", tanto in fase di formazione della misura "comunitaria", quanto in quella di realizzazione dell'atto esecutivo. Questa commistione tra livelli, diversamente denominata dalla dottrina di matrice amministrativista (si pensi, ad esempio, ai termini "rete di amministrazioni", "sistemi amministrativi comuni", "coamministrazione"), merita un approfondimento anche dal punto di vista del diritto dell'Unione e dell'assetto istituzionale e interordinamentale.

Il presente studio, premessa la descrizione dell'attuale sistema integrato di applicazione del diritto dell'Unione europea (capitolo I), si propone di indagare il tema della tutela giurisdizionale nei confronti delle misure di applicazione del diritto dell'Unione dinanzi al giudice nazionale e al giudice "comunitario", esplorandone sia le modalità, ovvero i mezzi di controllo (capitoli II e III), sia l'intensità del controllo medesimo, andando a sondare e confrontare i confini del sindacato dei due giudici in materia (capitoli IV e V).

---

<sup>1</sup> Si pensi, in primo luogo, alle agenzie europee e alle autorità amministrative nazionali, caratterizzate da diverso grado di indipendenza.

In particolare, l'analisi dei mezzi di controllo si concentrerà, da un lato, sui ricorsi dinanzi agli organi di giustizia amministrativa nazionali, nonché sull'istituto del rinvio pregiudiziale (cfr. art. 267 TFUE), principale strumento di cooperazione giudiziaria in grado di realizzare un "ponte" tra i due giudici di riferimento, e su quello della procedura d'infrazione (art. 258 ss. TFUE); dall'altro sugli strumenti del ricorso per annullamento (cfr. art. 263 TFUE) – sia nella sua dimensione positiva, quale mezzo d'impugnazione degli atti dell'Unione europea, che in quella negativa, data dalla preclusione di cui all'art. 263, c. 4 TFUE circa la possibilità di impugnare, in presenza di misure di esecuzione, la norma "comunitaria" che pure ne determina il contenuto – e, in via residuale, dell'eccezione di inapplicabilità (cfr. art. 277 TFUE). Per quanto concerne, invece, l'intensità del controllo in materia, verranno esaminati sia gli aspetti connessi con il controllo di legalità esterna della misura, sia quelli inerenti al controllo di legalità interna della stessa, quindi i temi della discrezionalità tecnica e della discrezionalità amministrativa nell'applicazione del diritto dell'Unione.

In conclusione, il presente studio si propone di mettere l'odierno assetto della tutela giurisdizionale, così per come delineato dai Trattati istitutivi, alla prova della sempre più crescente commistione tra livelli di amministrazione, allo scopo di sondare la tenuta del principio di tutela giurisdizionale effettiva e di completezza dei rimedi giurisdizionali dinanzi ai nuovi modelli organizzativi e procedimentali di "coamministrazione".

[indice](#)

## **The Right of Everyone to Mental Health**

*di*

*Giulia Bosi*

My PhD thesis examines the content and scope of the right to mental health and potential avenues for its further normative development. More specifically, it focuses on the right to mental health of people who are not affected by a mental disorder or mental disability. Population mental health is a topic that has long been overlooked and, when investigated, is nowadays commonly studied from a public health perspective, rather than a human rights one. Moreover, when scholars adopt a human rights approach in the context of mental health, they almost exclusively address the rights of people with mental illness or disability. This research aims to fill this gap, exploring the normative framework of the right to mental health for all. The project will adopt a doctrinal legal method. Both primary sources, such as international treaties, and secondary sources, such as academic journals, will be reviewed.

As for the structure, the thesis will start with an introduction to mental health's main concepts and data. After that, it will examine the scope and content of the right of everyone to mental health and provide some concrete examples of potential obligations stemming from it. Subsequently, it will analyse the right to mental health in conflict and post-conflict settings. The protection of mental health under international humanitarian

law will also be investigated. Finally, the thesis will scrutinise the connection between global health law and the right to mental health, and identify the actors at the global health governance level that play a significant role in the mental health field.

This subject matter has great significance both in intellectual and practical terms. To begin with, a systematic study of this type is missing. Thus, this thesis could become the first comprehensive and systematic research on the issue. Furthermore, this research could have notable repercussions on understanding the international legal framework regarding mental health, drawing attention to underdeveloped normative areas such as mental health promotion and mental health disorders prevention. Lastly, this thesis could open new doors for further research, legal and non-legal. It could be the starting point for additional investigation by international human rights law and international humanitarian law scholars, but also by psychiatrists. For example, it has already been suggested that it would be worth exploring the feasibility of technologies that predict the mental harm caused by a military attack.

[indice](#)

## **I ricorsi interstatali in materia di diritti umani: problematiche procedurali e prospettive di coordinamento tra interessi dello Stato e dimensione individuale**

*di*

*Veronica Botticelli*

Attraverso una disamina della prassi recente, è possibile registrare un incremento di procedimenti interstatali promossi sulla base di trattati sui diritti umani. Tale 'ondata' di ricorsi ha interessato non solo i meccanismi sovranazionali che, essendo istituiti da trattati 'specialistici', si occupano di esaminare ricorsi perlopiù individuali, ma anche corti a competenza generale e interstatale, come la Corte internazionale di giustizia. Peraltro, l'attuale interesse degli Stati a proporre ricorsi interstatali – sia esso ispirato da effettive finalità di tutela o trattandosi di un'attivazione *strategica* di clausole compromissorie per aprire fronti di contenzioso soltanto su alcune 'porzioni' di una controversia più ampia – è sfociato in procedimenti paralleli dinanzi a più organismi di controllo, ponendo questioni di coordinamento tra decisioni potenzialmente confliggenti.

Tuttavia, più d'un autore ha evidenziato la natura *ibrida* di questo strumento di ricorso, il quale è sì finalizzato alla tutela dei diritti umani, ma persegue tale obiettivo ricorrendo a schemi classici del diritto internazionale, ispirati ad una logica marcatamente bilaterale.

Ciò premesso, il presente lavoro di ricerca mira a verificare se ed in quale misura la dimensione individuale sia in grado di orientare e, se del caso, ottimizzare una procedura che rimane ancora concepita *per* gli Stati.

Muovendo da un *tour d'horizon*, proposto nel capitolo introduttivo, sui vari strumenti di ricorso interstatale previsti dai trattati sui diritti umani e sulla prassi esistente, il lavoro si compone di tre capitoli, che tentano di

seguire l'andamento cronologico del procedimento nell'ottica di garantire una sistematicità della trattazione, con alcune eccezioni dovute alla peculiarità di alcuni degli istituti esaminati.

a) Questioni preliminari. Dopo aver enucleato la nozione di giurisdizione e quasi-giurisdizione, il primo capitolo si propone di illustrare le varie tipologie di competenza interstatale attribuita a tribunali ed altri organismi di controllo, identificando la *ratio legis* insita nella decisione degli Stati di includere all'interno dei trattati sui diritti umani previsioni e clausole compromissorie che attribuiscono agli organi di controllo una giurisdizione 'a raggio variabile'.

Nella stessa ottica, si procederà allo studio delle condizioni di ammissibilità dei ricorsi interstatali, indagando i seguenti aspetti: l'impatto del previo esperimento dei tentativi di conciliazione *ad hoc* sull'identificazione della natura dei ricorsi interstatali; l'(in)applicabilità ai ricorsi interstatali dei requisiti del previo esaurimento delle vie di ricorso interne e del termine di sei mesi, con le relative eccezioni; l'eventuale necessità dello *status* di vittima in capo agli individui per conto dei quali il procedimento è avviato; eventuali preclusioni in punto di *lis pendens* o *res judicata* utili ad impedire l'instaurazione di procedimenti paralleli '*on the same matter*'.

b) Procedimenti incidentali. Il secondo capitolo ha ad oggetto i procedimenti incidentali, che possono caratterizzare il procedimento qualora i requisiti di giurisdizione ed ammissibilità siano stati soddisfatti. L'attenzione sarà rivolta a diverse questioni, prima tra tutte l'emissione di misure cautelari, di cui si approfondiranno i presupposti per la relativa concessione e le caratteristiche sostanziali alla luce dell'attuale tendenza del giudice internazionale, anche quello più 'generalista', ad anteporre la tutela degli individui agli interessi degli Stati. La ricerca procederà poi ad indagare il ruolo di ulteriori procedimenti incidentali, quali l'intervento di terzi, le procedure di *fact-finding*, la composizione amichevole delle controversie, al fine di squarciare il 'velo' interstatale ed attribuire un ruolo maggiormente attivo agli individui beneficiari della tutela.

c) Questioni di riparazione. Il terzo capitolo affronterà questioni connesse alla riparazione per violazione di norme sui diritti umani nell'ambito di un contenzioso interstatale. In questi casi, è necessario comprendere se sia possibile enucleare, in capo allo Stato responsabile dell'illecito, un obbligo secondario di riparazione non solo nei confronti di altri Stati, nonché a beneficio delle persone colpite dalla violazione. Si indagheranno gli effetti che una caratterizzazione delle norme sui diritti umani come contenenti obblighi *erga omnes (partes)* può produrre sul consueto schema bilaterale di riparazione, ipotizzando un obbligo di riparazione direttamente nei confronti degli individui, beneficiari ultimi della tutela. Qualora uno Stato invochi la responsabilità internazionale di un altro Stato, occorre dunque chiarire se la *ratio legis* e la struttura delle norme in materia di diritti umani comporti una variazione rispetto alla disciplina generale.

[indice](#)

## **Migrazioni forzate, cambiamento climatico e responsabilità degli Stati per violazioni extra-territoriali dei diritti umani**

*di*

*Marianna Bianca Galantucci*

Il lavoro di ricerca si propone di indagare quali siano le possibili strategie atte a colmare la lacuna normativa in merito alla protezione dei migranti ambientali. Si è scelto di affiancare allo studio normativo e dottrinale un parallelo studio della giurisprudenza esistente a livello internazionale sul tema del collegamento tra diritti umani, migrazioni e problematiche ambientali. Il lavoro di ricerca approfondisce in particolare le tematiche degli obblighi degli Stati in termini di protezione di diritti umani fondamentali ed in termini di azioni di contrasto al cambiamento climatico, la questione della extra-territorialità di taluni obblighi relativi ai diritti umani fondamentali, le responsabilità degli Stati in relazione alle violazioni di diritti umani tutelati, e l'emergere, in seno al sistema delle Nazioni Unite, di nuovi diritti umani collegati alla tutela dell'ambiente.

Dal lavoro di analisi preliminare effettuato si era resa evidente la mancanza, a livello internazionale, di una definizione di "migrante (o rifugiato) ambientale", di una visione condivisa riguardo al modello teorico e normativo da adottare come riferimento, nonché, e per conseguenza, di un trattato o accordo specifico per tutelare chi si trova costretto a lasciare il proprio Paese a causa di problematiche ambientali.

Le esigenze di protezione di cui sono portatori coloro i quali, a causa di problematiche ambientali di lenta evoluzione, sono costretti a varcare i confini nazionali non trovano, allo stato attuale, una facile risposta nel quadro normativo internazionale. A tal proposito, si è svolta dunque una breve ricognizione degli strumenti di protezione internazionale esistenti nell'ambito del diritto internazionale dei rifugiati, del diritto internazionale ambientale, dei trattati di tutela internazionale dei diritti umani, degli accordi e delle strategie adottate dalla comunità internazionale per la prevenzione dei disastri ambientali e la protezione degli *Internal Displaced Persons* (IDPs), e per la prevenzione dell'apolidia (particolarmente interessanti nel caso delle *sinking island nations*).

In riferimento alle esigenze di tutela dei migranti ambientali, l'applicazione della protezione prevista dalla Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati del 1951 presenta particolari difficoltà di natura pratica e politica, tali da ritenere improbabile che questa possa rappresentare una soluzione di breve o medio termine. Gli accordi esistenti in materia di diritto internazionale ambientale, prevenzione del rischio di disastri ambientali e protezione degli IDPs, non prevedono un meccanismo che possa garantire la tutela delle posizioni individuali, oltre ad essere in molti casi non vincolanti. I trattati internazionali attualmente esistenti in tema di apolidia non prevedono il caso dell'estinzione di uno Stato senza un successore, come nel caso degli Stati insulari del Pacifico, minacciati dall'innalzamento del livello dei mari. Molto promettente appare invece l'approccio, proposto da una parte della dottrina, incentrato sull'applicazione del principio di *non-refoulement* a violazioni dei diritti umani derivanti dal cambiamento climatico e problematiche ambientali. Tale approccio

potrebbe implicare il superamento della necessità di arrivare a definire una specifica categoria di migranti/rifugiati ambientali a livello internazionale, per procedere direttamente, e localmente, ad una valutazione caso per caso delle circostanze individuali alla luce dei diritti fondamentali, di cui ciascuno è portatore, che sarebbero minacciati dal cambiamento climatico.

Per conseguenza, grande attenzione è stata dedicata allo studio delle (sempre crescenti) interconnessioni esistenti tra diritto ambientale internazionale, tutela internazionale dei diritti umani e norme relative alla responsabilità degli Stati. In particolare, approfondendo e analizzando la proposta di un approccio al contenzioso ambientale basato sulla tutela dei diritti umani, sempre più usato da esponenti della società civile per fare pressione sui governi affinché accrescano i loro sforzi di contrasto al cambiamento climatico e di mitigazione dei suoi effetti avversi.

In conclusione, il presente lavoro si interroga sulle potenzialità di un contenzioso climatico strategico incentrato sulle possibili violazioni extra-territoriali di alcuni diritti umani fondamentali, in relazione a problematiche ambientali, nonché delle eventuali ricadute, in termini di protezione internazionale degli sfollati ambientali, derivanti dal riconoscimento di nuovi diritti umani legati alla tutela ambientale all'interno del sistema delle Nazioni Unite.

[indice](#)

## **The Principle of Proportionality of Offences and Penalties Between EU Law and the ECHR**

*di*

*Lorenzo Grossio*

Il principio di proporzionalità rappresenta un importante limite sovranazionale alla discrezionalità del legislatore e del giudice in ambito penale. Come chiarito dalla Corte EDU e della CGUE, il rispetto di tale principio si impone qualora previsioni sanzionatorie confliggano con l'esercizio di diritti garantiti dalla CEDU e dalla Carta. La proporzionalità costituisce altresì criterio per la compatibilità di reati e pene con l'esercizio di libertà fondamentali del mercato unico UE. Infine, il medesimo principio costituisce un limite per il legislatore dell'Unione nell'adozione di norme di armonizzazione in materia penale sulla base dell'art. 83 TFUE. A fronte della peculiare intersezione tra l'ordinamento UE e la CEDU in materia penale, la tesi propone uno studio sistematico del principio di proporzionalità dei reati e delle pene, volto a verificare la sussistenza di una convergenza tra i due sistemi circa la sua applicazione. Sul piano metodologico, l'analisi consiste in uno studio qualitativo, basato sulla metodologia analitico-dogmatica.

Lo studio si articola in due parti consequenziali. La prima parte mira a definire una concettualizzazione del principio sovranazionale di proporzionalità dei reati e delle pene. A tal scopo, il capitolo 1 offre una sistematizzazione della dimensione "europea" della proporzionalità, consistente nelle diverse connotazioni assunte dal principio in ambito UE e CEDU. Pur mettendo in luce le peculiarità di ogni sua manifestazione,

l'analisi identifica nel test trifasico derivato dalla tradizione giuridica tedesca la matrice comune della dimensione "europea" del principio di proporzionalità. Muovendo da tale constatazione, il capitolo 2 giunge ad una teorizzazione del principio di proporzionalità dei reati e delle pene. Quest'ultimo implica una singolare intersezione tra la dimensione "europea" della proporzionalità e quella "penale", quest'ultima caratterizzata dalla dicotomia tra proporzionalità prospettiva e retrospettiva. Il test trifasico si arricchisce così di due scrutini di secondo livello, che comportano una valutazione della proporzionalità dei reati e delle pene rispetto al raggiungimento di un sufficiente effetto deterrente (proporzionalità prospettiva) e alla gravità della condotta (proporzionalità retrospettiva). Il principio è dunque di natura ibrida, in quanto frutto della compenetrazione tra la dimensione "europea" e "penale" della proporzionalità.

La seconda parte dello studio si concentra sulle applicazioni del principio a livello sovranazionale e domestico. In particolare, il capitolo 3 analizza la valutazione di proporzionalità effettuata dal legislatore UE in sede di ravvicinamento dei sistemi penali nazionali, nonché dalla CGUE in sede di scrutinio su tali disposizioni. La prassi mostra come la proporzionalità di reati e pene armonizzati rispetto ai diritti della Carta costituisca il principale limite alla discrezionalità del legislatore UE. Nonostante il richiamo alla CEDU di cui all'art. 52 §3 della Carta, la giurisprudenza della Corte EDU poco influisce sulla discrezionalità del legislatore UE. Per quanto concerne lo scrutinio della CGUE, la giurisprudenza di quest'ultima non annovera al momento pronunce sulla proporzionalità di reati e pene armonizzati. Tuttavia, la ritrosia della Corte di Strasburgo a valutare le fattispecie penali in astratto porta a ritenere che anche in tale ambito la sua giurisprudenza godrebbe di limitata influenza. Infine, il capitolo 4 analizza il riflesso domestico del principio, avendo riguardo alle ipotesi in cui la CGUE e la Corte EDU sottopongono a scrutinio scelte di criminalizzazione assunte a livello nazionale. Nell'ambito della proporzionalità delle pene, la recente giurisprudenza delle due Corti in materia di *ne bis in idem* ha mostrato un certo grado di convergenza. Tuttavia, emergono alcune differenze tra l'applicazione del principio da parte della CGUE e della Corte EDU. Infatti, la CGUE effettua una valutazione di stretta necessità, che attribuisce scarsa rilevanza alla proporzionalità in senso stretto. Tale parametro si impone altresì al giudice nazionale con riferimento alla proporzionalità delle pene, avendo la CGUE riconosciuto effetto diretto a tale requisito. Di converso, lo scrutinio effettuato dalla Corte EDU è meno severo, in ragione di un più ampio margine di apprezzamento riconosciuto agli stati nella sfera penale. Inoltre, per quanto concerne gli scrutini di secondo livello, la CGUE si fonda principalmente su considerazioni di natura prospettiva, mentre la valutazione di proporzionalità in senso stretto effettuata dalla Corte EDU considera in primo luogo la proporzionalità in termini retrospettivi.

Di conseguenza, lo studio conclude per una risposta in termini negativi alla domanda di ricerca. Ad eccezione della giurisprudenza in materia di *ne bis in idem*, l'applicazione del principio di proporzionalità dei reati e delle pene non rivela sostanziali punti di convergenza tra l'ordinamento UE e la CEDU.

[indice](#)

## **Autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities**

*di*

*Marta Stroppa*

Autonomy and artificial intelligence (AI) are increasingly playing a significant role in all the military domains, including cyberspace. Among other things, AI will be used to augment the level of autonomy and adaptability of both defensive and offensive cyber capabilities, amplifying their speed, power and scale, to the extent that they will be able to perform tasks without requiring real-time interaction with a human operator. While on the one hand the development of autonomous cyber capabilities may be seen as operationally desirable, as they might outperform human soldiers, on the other hand their reliance on AI makes them highly unpredictable, unreliable, unexplainable and vulnerable to external manipulation, especially when they are deployed in hostile and dynamic scenarios.

To this day, however, discussions about cyber capabilities, AI and autonomous systems have proceeded along different tracks. Although the Open-ended Working Group on Developments in the Field of Information and Telecommunications in the Context of International Security and the Group of Governmental Experts on Lethal Autonomous Weapons Systems have respectively acknowledged the potential overlaps between AI, autonomy and cyberspace, none of them have explored the threats that might arise from the use of autonomous systems in the virtual domain. Similarly, in the Tallinn Manual 2.0 on the International Law Applicable to Cyber Operations, the International Group of Experts has acknowledged that software agents and worms can operate without requiring real-time human intervention, but they did not explore their legal implications.

In the light of the above mentioned issues, this project aims at filling the important gap in the existing literature by exploring the main legal implications of the use of autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities, in order to elaborate a new normative model for their future regulation. In particular, this project aims at answering to the following research questions: *'To what extent autonomous cyber capabilities can be used in compliance with jus ad bellum and jus in bello? Who is to be held responsible for violations of international law resulting from the deployment of autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities?'*

Thus, after a brief technical introduction to autonomous cyber capabilities, this thesis will proceed along three tracks of analysis. First, it will consider the implications of autonomous cyber capabilities used for both offensive and defensive purposes *vis-à-vis* the international law on the use of force (*jus ad bellum*). Secondly, it will consider whether and to what extent they can be used in compliance with the international law of armed conflicts (*jus in bello*). Finally, it will focus on the responsibility gap that arises from violations of international law resulting from the use of autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities, by taking into account State, individual and corporate responsibility. It will be shown that autonomy in cyber

capabilities rises several challenges in all the three areas of analysis, and it will be argued in favor of retaining a certain level of human control over autonomous cyber capabilities, that should be context dependent and able to vary according to the circumstances of the case. As a result, this project will attempt to elaborate a new normative model for the future regulation of autonomous cyber capabilities, by extending the model of 'Meaningful Human Control' elaborated with respect to autonomous weapons systems also to cyberspace. This project consists in a comprehensive doctrinal study of the *lex lata* regulating *jus ad bellum*, *jus in bello*, and State, individual and corporate responsibility *vis-à-vis* the use of autonomous cyber capabilities in the use of force and conduct of hostilities, with a final prescriptive part concerning how the legal framework should evolve (*lex ferenda*). It will predominantly follow the traditional 'black letter' approach, by reinterpreting the *lex lata* in the light of soft law provisions, as well as in the light of scholars' and other relevant contributions on the matter.

[indice](#)

## **Liberalizzazione degli scambi commerciali e cybersicurezza nazionale**

*di*

*Davide Vaira*

Gli obblighi internazionali di liberalizzazione degli scambi commerciali sono, come noto, derogabili dagli Stati per perseguire interessi da essi ritenuti superiori; tra questi un ruolo di rilievo è giocato dalla sicurezza nazionale.

Tale sicurezza, da quando la prassi internazionale ha visto rientrare il c.d. cyber-spazio tra i "domini" di rilievo per gli Stati (come già quelli terrestre, marittimo, aereo ed extra atmosferico) è quindi oggi declinabile anche in termini di cybersicurezza nazionale.

La tesi si propone, pertanto, di analizzare nella sua prima Parte il regime giuridico di diritto internazionale (e di diritto UE) relativo alla liberalizzazione di beni e servizi tecnologicamente rilevanti, riservando, alla seconda Parte, l'analisi giuridica della cybersicurezza nazionale intesa come possibile eccezione e limite al tale regime. Più nello specifico, la prima Parte contiene l'analisi sia del contesto multilaterale che dei sempre più numerosi accordi regionali/preferenziali, al cui utilizzo gli Stati sono sempre più orientati e i quali contengono norme su prodotti e servizi tecnologici e sul trattamento dei dati, con particolare attenzione alle c.d. TAPED (Trade Agreements Provisions on Electronic-commerce and Data).

Per quanto concerne l'Europa, più in particolare, la tesi analizza il regime di alcuni beni e servizi tecnologici di impatto sulla sicurezza sia nell'ambito del Consiglio d'Europa che del mercato unico digitale dell'Unione Europea, tracciandone paralleli e differenze.

Nella seconda Parte della tesi, invece, viene analizzata l'evoluzione e la disciplina internazionale della sicurezza nazionale, con mirata attenzione all'ambito digitale, cercando di comprendere anche quale sia l'estensione

della *domestic jurisdiction* in tal senso e, quindi, il livello di discrezionalità che un Paese può applicare nel ricorrere alle relative eccezioni.

Partendo da un'analisi della prassi relativa all'applicazione dell'art. XXI GATT, nonché, per i servizi, del parallelo art. XIV-bis GATS, viene delineata l'attuale disciplina della sicurezza nazionale e le difficoltà di una sua compiuta definizione, specie se declinata in senso "digitale", nonché gli eventuali limiti alla sua applicabilità: uno dei profili oggetto di esame è quello della sua "giustiziabilità", nel senso di una possibilità di contestarla dinanzi ad organi internazionali di soluzione delle controversie.

Si analizza quindi il rischio di un'applicazione "abusiva" e surrettiziamente economica di tali eccezioni e i connessi effetti extraterritoriali, nonché il rapporto tra questo tipo di eccezioni, le norme di *jus cogens* e alcuni accordi preferenziali e/o regionali.

Come *case study*, in materia di merci, si analizza il blocco delle importazioni di microchip dalla Cina adottato da molti Paesi occidentali, tra cui Regno Unito e Stati Uniti, per valutarne, alla stregua dell'analisi fin qui condotta, la legittimità internazionale, nonché la problematica delle supply-chain nel caso siano usate per un prodotto componenti tecnologiche provenienti da Paesi terzi, potenzialmente lesive dei parametri di sicurezza nazionale.

Con riguardo agli scambi di servizi, invece, si analizzano le questioni connesse al bilanciamento tra la cybersicurezza nazionale e liberalizzazione commerciale nel caso di alcune piattaforme online che possano presentare una natura *dual-use* o compromettere la sicurezza dei dati degli utenti, alla luce anche dei recenti contrasti riguardanti i comportamenti di alcuni fornitori social (*ex multis*, Tik-Tok), anche mediante l'uso di strumenti di intelligenza artificiale.

La tesi si pone, in sostanza, la seguente "domanda di ricerca": come si atteggiavano gli obblighi internazionali ed europei relativi alla liberalizzazione degli scambi commerciali se declinati in un ambiente digitale (e con riguardo ai relativi dati) e in che modo essi si relazionano con il concetto di sicurezza nazionale informatica, vista come una potenziale eccezione ai medesimi?

[indice](#)

## **The Principle of Sincere Cooperation in EU External Relations Law**

*di*

*Federica Velli*

Sincere cooperation has emerged as a pivotal principle in the field of EU external relations law. Enshrined in article 4(3) TEU, it establishes reciprocal duties of assistance between the Union and the Member States as well as positive and negative duties resting on the Member States to enable the Union to achieve its tasks and objectives. With regard to EU external relations law, existing scholarly works have primarily concentrated on the fact that the principle has been progressively interpreted by the CJEU to limit the independent action of

the Member States on the international plane. Most notably from imposing a best-effort obligation (for example a duty to cooperate and consult in *Commission v Luxembourg* C-266/03), to a duty of abstention (in particular *Commission v Sweden (PFOS)* C-246/07) in favour of Union action.

The present doctoral thesis focuses instead on the contribution of the principle of sincere cooperation to the EU's external action. This will bring to light the dual nature of the principle of sincere cooperation, which allows the Union to engage with international law and to comply with it. Indeed, the argument put forward is that in the external relations of the Union, the principle of sincere cooperation is not only about managing the competence divide and coordinating positions but affects the relationship between EU law and international law. More specifically, the thesis examines on the one hand, the role of the principle of sincere cooperation when the Union exercises its external competences; and, on the other hand, the function of the principle when the Union complies with the international commitments it has undertaken within its legal order.

Ultimately, the contribution that the thesis aims make is to explore how the principle of sincere cooperation can be applied to new or yet unsolved legal questions concerning the EU's external action which arise from the presence of both the Union and the Member States as international actors.

The thesis is structured in five chapters, including introduction and conclusion. A first substantive chapter provides the state of the art as to the interpretation of the principle of sincere cooperation in the literature and case law and navigates the meaning and limits of the principle as provided in article 4(3) TEU. Next, the focus shifts to the principle of sincere cooperation in the exercise of the external competences by the Union when it concludes international agreements and participates in international organisations. Lastly, a chapter addresses how the principle of sincere cooperation affects the Union's compliance with international agreements. In particular, this chapter is further divided in two sub-sections addressing respectively the implementation and enforcement of the international commitments of the Union.

## Sezione Dottorati sul sito web della SIDI

Il sito web della SIDI prevede una sezione destinata a raccogliere le schede informative sui dottorandi di ricerca in diritto internazionale, diritto internazionale privato e diritto dell'Unione europea con il fine di valorizzare e fare conoscere l'opera di giovani studiosi.

I Dottorandi, anche non soci della SIDI, interessati a pubblicare questi dati (o ad aggiornare le schede già compilate) possono inviare alla Segreteria della Società via e-mail ([info@sidi-isil.org](mailto:info@sidi-isil.org)) l'apposita scheda informativa reperibile sulla pagina successiva e sul sito della SIDI all'indirizzo: <http://www.sidi-isil.org/dottorati/> (link diretto per il download della scheda: <http://t.ly/knZX>)

Società Italiana di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione Europea (SIDI)

c/o Istituto di Studi Giuridici Internazionali (ISGI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR, Via dei Taurini 19 Roma

[www.sidi-isil.org](http://www.sidi-isil.org)

06. 49937673

[info@sidi-isil.org](mailto:info@sidi-isil.org)



*Evento organizzato dalla Società Italiana di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione Europea in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Gentiliani – CISG e il supporto dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali - ISGI, del Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR*

SIDI

Società Italiana di Diritto Internazionale e di  
Diritto dell'Unione Europea





Società Italiana di Diritto Internazionale e di  
Diritto dell'Unione Europea

Segreteria SIDI  
c/o Istituto di Studi Giuridici  
Internazionali del CNR,  
Via dei Taurini, 19  
00185 ROMA ITALIA  
Tel 39 06 49937673  
[info@sidi-isil.org](mailto:info@sidi-isil.org) [www.sidi-isil.org](http://www.sidi-isil.org)

## **TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE, DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: [info@sidi-isil.org](mailto:info@sidi-isil.org))

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

### **A) Informazioni generali**

Nome:

Cognome:

Indirizzo e-mail:

Indirizzo:

### **B) Informazioni sulla tesi**

Titolo della tesi di dottorato:

Ciclo di dottorato e anno di inizio:

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):

Tutor della tesi di dottorato:

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca):

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):